Quotidiano / Anno XLIV / N. 344 (spedizione in abb. postale)

Giovedì 14 dicembre 1967 / L. 60 ★

Fallito l'incontro richiesto dal ministro Bosco

Sciopero generale per le pensioni

Per l'aumento delle pensioni, la riforma della previdenza e la creazione di un Servizio sanitario nazionale scendono in sciopero domani, dalle 8 alle 12, circa 10 milioni di lavoratori; tutti i dipendenti, con esclusione degli impiegati dello Stato. Nei servizi pubblici lo sciopero è limitato a 30 minuti. Per alcune categorie, come gli addetti ai depositi di carburante, le 4 ore di sciopero inizieranno col turno di lavoro. Nei principali centri del paese parleranno i dirigenti nazionali della CGIL, CISL e UIL. Un tentativo del governo di evitare lo sciopero non ha dato risultati: le richieste dei sindacati sono state infatti respinte.

(A PAG. 4 IL SERVIZIO)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contro il regime odiato dal popolo si muove anche una parte dell'esercito

GUERRA CIVILE IN GRECIA

Dalla Grecia all'Italia

DALLA GRECIA arrivano, drammatiche e confuse, notizie di una rivolta militare, sembra di vaste proporzioni e con la partecipazione della stessa Corona, contro il regime dei colonnelli. E' probabilmente la stessa destra tradizionale, legata a Costantino, che oggi rompe il compromesso stipulato all'epoca del « colpo » con i colonnelli e cerca la prova di forza.

E' difficile dire quali obiettivi di fondo si propongano i gruppi politici e militari che dopo avere supinamente accettato il colpo di Stato, oggi fanno appello alla lotta. Quel che è certo è che, in questa suprema fase critica che vede la Grecia sull'orlo della guerra civile, balza in evidenza, in primo piano, il ruolo decisivo che nello svolgimento della battaglia per cacciare da Atene i colonnelli fascisti, può assumere l'esaltazione del momento unitario nazionale e antifascista, nella lotta per il ripristino delle libertà fondamentali. Può essere che, anche nella testa del giovane re, vi sia il disegno di sostituire alla dittatura dei colonnelli, la sua. Sta alle forze democratiche greche partecipare alla lotta per la cacciata dei colonnelli in modo da non permettere che la battaglia si riduca a uno scontro fra camarille di generali ma dia corpo a quella volontà popolare di democrazia e di libertà che i colonnelli hanno invano tentato di frustrare e interdire, con le torture, i processi, gli arresti di massa, la dittatura più spietata. Oggi più che mai, mentre il regime dei colonnelli è sfidato alla prova di forza da altri gruppi militari la nostra solidarietà, la solidarietà di tutti i democratici italiani, va al popolo greco, ai suoi partiti democratici, ai suoi sindacalisti, ai suoi intellettuali. La nostra solidarietà va ai comunisti che nelle prigioni o nella clandestinità non hanno mai accettato compromessi, hanno innalzato per primi la bandiera di una resistenza di cui i fatti di oggi sono un riflesso e un derivato. Cacciare i colonnelli di Atene è il primo obiettivo, il punto di partenza per il ristabilimento di un minimo di dialettica democratica che permetta alla Grecia di contare non sulla forza di questo o quel gruppo di generali, ma sulle sue forze democratiche, sui partiti politici di massa, sui sindacati, sul Parlamento, oggi interdetti e svuotati di potere.

LA GRECIA non è lontana da noi, abbiamo scritto più volte. Ben lo sappiamo in questi giorni, in cui in Italia finalmente sta incrinandosi il silenzio sul torbido « affare » del luglio 1964. Non è stato il governo a permettere che qualche luce in più fosse fatta. Non è stata la DC, il cui giornale, dopo aver scritto che gli arresti del luglio '64 dovevano essere 2000, ora se ne sta zitto. Il silenzio è stato rotto, dopo mesi e mesi di cortina del silenzio, perchè qualcuno — e *l'Unità* è tra questi — ha creduto che fosse doveroso insistere perchè si andasse a fondo su un fatto che non è riducibile — come scrive il *Corriere della Sera* merzagoriano — a una bega fra generali « degna del Congo ». Certo: al *Corriere della Sera* i generali piacciono quando tacciono, anche se ricevono ordini anticostituzionali. Ma il problema è di vedere se questi ordini anticostituzionali ci sono stati, chi li ha avallati, chi è che oggi tenta di soffocare la verità. Il problema è di sapere se l'Italia ha un governo che ha la capacità, e la volontà, di far rispettare la Costituzione sempre oppure solo quando fa comodo a lui, liberandosi dai vincoli costituzionali se ciò serve a far « maturare » una crisi di governo, come avvenne nel luglio 1964.

IL PROBLEMA è di sapere se *oggi* l'Italia è garantita da tentativi di « mettere ordine » arrestando, di notte — per deportarli in Sardegna — duemila (è la cifra del *Popolo*) dirigenti politici e sindacali. Quando noi chiediamo garanzie — sia chiaro — non pensiamo di aver fatto ancora tutto il necessario per garantirci. Infatti non avremmo aspettato, nel luglio '64 (e non aspetteremmo oggi) il « placet » di Moro o di chi per lui per fare ciò che si deve fare alla testa di masse popolari, per garantire il rispetto del dettato costituzionale. L'Italia non è la Grecia, si è detto. Ma non perchè qui da noi non esistano tentazioni all'arbitrio: ma perchè, qui da noi, esiste un movimento di massa, popolare e unitario, capace di mettere a posto chi avesse, sul serio, simili tentazioni.

Maurizio Ferrara

Radio Salonicco: un esercito comandato da re Costantino marcia sulla capitale.

Un appello del PC greco incita il popolo alla lotta per instaurare la democrazia.

ISTANBUL, 14 mattina.

Radio Salonicco, ascoltata a Istanbul, ha annunciato che un esercito comandato da Costantino sta marciando verso Atene. La stessa emittente ha annunciato che il re greco ha assunto il comando delle forze realiste e ha iniziato la marcia verso la Capitale.

La trasmissione è stata ascoltata anche a Londra. Secondo alcune voci Costantino avrebbe dato tempo fino a mezzanotte ai colonnelli per abbandonare il potere.

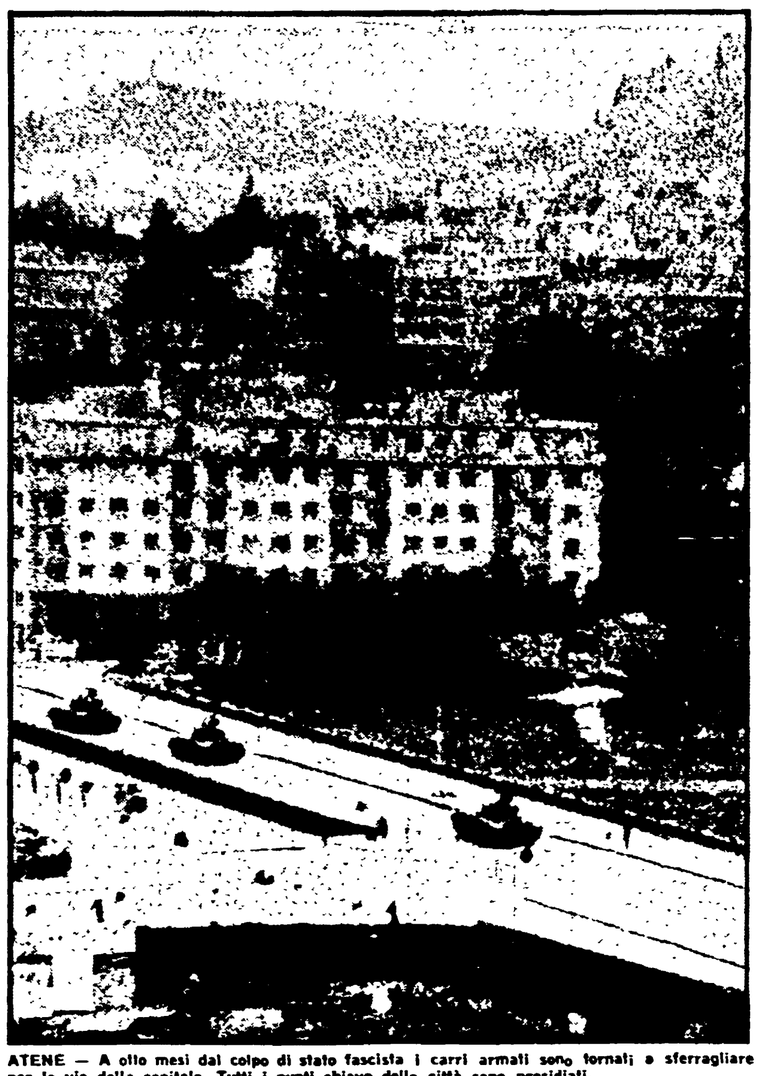
Alcuni edifici in un aeroporto militare nei pressi di Atene sarebbero in fiamme e due ufficiali sarebbero stati uccisi. Non si hanno altri particolari.

ATENE, 13.

Il re Costantino di Grecia, appoggiandosi su un settore delle forze armate, ha ingaggiato oggi una drammatica prova di forza con la « Giunta » dei colonnelli allo scopo di estrometterli dal potere. Una radio di Larissa — forse l'emittente del comando della locale guarnigione — ha diramato poco dopo mezzogiorno un proclama del monarca il quale, rivolgendosi all'« intero popolo ellenico », gli ha chiesto di sostenerlo nello sforzo di « ripristinare la democrazia e la libertà » sforzo che è appoggiato « da una parte dell'esercito ». Il re — che non ha mancato di agitare assurdamente una « minaccia comunista » — ha detto fra l'altro: « Lo spirito di vendetta non prevarrà, ma non tollereremo d'ora in poi alcun atto di disobbedienza: questa verrà schiacciata senza pietà. Non vi saranno compromessi ». A tarda sera, dopo una giornata di tensione e di incertezza, un comunicato dei colonnelli annunciava che il « complotto » è fallito e che il re sta fuggendo « di villaggio in villaggio inseguito dalle truppe rivoluzionarie, nella zona di Salonicco ».

Poco dopo questo annuncio una radio delle forze armate ha trasmesso da Larissa un messaggio nel quale dichiara che il 90 per cento delle forze armate di terra e tutta la marina appoggiano re Costantino, il quale ha destituito la Giunta militare. Questa, per contro, ha destituito Costantino e ha nominato un viceré, nella persona del generale Zoitakis; la Giunta stessa, per ragioni non ancora precisate, è stata rimpastata, con l'allontanamento del primo ministro Kollias e del vice-primo ministro e ministro della Difesa Spandidakis (attualmente a Bruxelles per la conferenza della NATO): il col. Papadopulos ha assunto le cariche di Primo ministro e ministro della Difesa; il gen. Pattakòs resta ministro degli Interni, assumendo anche la carica di vice-Primo ministro. La nuova Giunta ha già pre-

(Segue in ultima pagina)



ATENE — A otto mesi dal colpo di stato fascista i carri armati sono tornati a sferragliare per le vie della capitale. Tutti i punti chiave della città sono presidiati.

Manifestazioni e assemblee in tutto il Paese

Protesta a Roma per la libertà della Grecia

Gli ultimi avvenimenti in Grecia hanno rafforzato e contribuito a dare nuovo vigore e slancio al movimento di solidarietà e di lotta in tutto il paese per la libertà e la democrazia in Grecia.

A Roma i movimenti giovanili di sinistra (comunista, socialista, socialista unitario, repubblicano, del movimento socialisti autonomi) e le associazioni studentesche dell'Intesa e dei Goliardi Autonomi hanno promosso per oggi, alle 17,30 in piazza Verdi, nei pressi cioè dell'ambasciata di Grecia, una manifestazione nel corso della quale prenderà la parola Fausto Nitti, vice presidente dell'ANPI. Alla manifestazione hanno dato l'adesione partiti, organizzazioni di massa e associazioni

Già ieri in numerosi centri e sui luoghi di lavoro si sono svolte assemblee e manifestazioni. Sabato a Milano è annunciata una grande manifestazione unitaria.

Sempre più difficile per il governo soffocare la verità sul « luglio '64 »

TREMELLONI ACCUSA CIGLIERI DI AVER FALSATO L'INCHIESTA

La gravissima accusa del ministro contro il comandante dei carabinieri in una lettera a Moro — Una dichiarazione di Ingrao sul dibattito alla Commissione difesa — Domani discussione alla Camera — Oggi riprende il processo

Fissati i termini per la inchiesta parlamentare proposta dal PCI

Il « caso » del mancato colpo di stato dell'estate '64 è esploso sul piano politico, e il governo e la maggioranza di centro-sinistra ne sono investiti direttamente. I fatti delle ultime ventiquattro ore, anzi, lasciano prevedere sviluppi movimentati e drammatici di una situazione alla quale la DC — sfidando la pressione dell'opinione pubblica e l'iniziativa di chi chiedeva l'inchiesta parlamentare — ha cercato fino all'ultimo di imporre la gabbia del silenzio ufficiale. Il silenzio è ormai rotto, e sono venuti alla luce, nel frattempo, i contrasti che su un tema così scottante dividono gli uomini del centro sinistra.

In questa situazione — mentre alla Camera, in seguito al sollecito del compagno Pajetta, veniva presa la decisione di fissare i termini per la proposta di legge del PCI sull'inchiesta parlamentare — giungeva la notizia della bomba Tremelloni. Il ministro della Difesa, con una lettera a Moro, ha praticamente accusato il comandante dei Carabinieri, gen. Ciglieri, di avere falsato le risultanze dell'inchiesta condotta dall'Arma, nell'estate scorsa, sui fatti del luglio del '64. In un primo momento, si era pensato alla lettera come ad una minaccia di dimissioni o come a un *ultimatum* imperniato sul dilemma: o via Ciglieri, o via io. Successivamente se ne è saputo qualcosa di più e infine, nella tarda serata, una nota ufficiosa confermava il passo dell'on. Tremelloni, precisando che la lettera non contiene gli « *elementi di giudizio e di decisione che da qualche parte sono stati attribuiti al documento* ». In realtà, la lettera è stata scritta lunedì scorso (attualmente Tremelloni si trova a Bruxelles) sotto forma di una relazione al presidente del Consiglio sui fatti emersi nell'udienza di sabato scorso del processo De Lorenzo *Espresso*. Su questo stesso argomento, domenica scorsa, Tremelloni aveva avuto un colloquio con Moro a Bari, durante una cerimonia ufficiale.

Dalla lettera del ministro della Difesa, stando alle concordi indiscrezioni che se ne sono avute, emergono tre elementi. Innanzitutto, l'accusa al gen. Ciglieri di avere nascosto una parte dei risultati dell'inchiesta del generale Manes, vicecomandante dell'Arma, sul complotto del '64: al ministro non sarebbero state comunicate le informazioni raccolte — e poi clamorosamente venute alla luce durante il processo — a proposito dell'esistenza delle liste di proscrizione e dei piani per gli arresti. Tremelloni chiederebbe poi una nuova commissione d'inchiesta, composta da lui e da due generali, oltre alla assicurazione che tutti i testi — militari compresi — potranno deporre al processo senza essere rigidamente vincolati al segreto militare.

In questa mossa del ministro della Difesa, criticato in questi giorni anche all'interno del PSU per la sua inclinazione a far proprie le rassicuranti ver-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Il ministro Tremelloni

Il generale Ciglieri

OGGI

posteggio navale

LA COSA *che non dà pace ai nostri giornali borghesi, in questi giorni di incontri atlantici a Bruxelles, è la presenza di navi sovietiche nel Mediterraneo. Come si permettono? Secondo il* Tempo *il solo che, sul problema, mostri qualche (deplorevole) perplessità è il generale De Gaulle, al quale viene attribuita la opinione che « la presenza della flotta sovietica nel Mediterraneo è conseguenza fatale della presenza della flotta americana nello stesso mare ». Così, concluderebbe il generale, bisogna chiedere che vengano ritirate tutte e due.*

E' un punto di vista. Ma per i nostri atlantici la presenza della VI Flotta statunitense nel Mediterraneo è una cosa fatale, come il volgere delle stagioni e la presenza del presidente della Corte costituzionale Ambrosini alle cerimonie pubbliche. In quel mare, secondo loro, dovrebbero starci soltanto le navi americane, i pesci e il panfilo del senatore Merzagora, e dovrebbe finire lo scandalo della ospitalità offerta alle unità sovietiche dall'Egitto, i cui porti vengono definiti, con sottile ironia, « accoglienti ».

Non c'è dubbio. I porti egiziani sono riscaldati e quando vi arriva un incrociatore sovietico il comandante del porto si precipita a fargli posto: « Si metta qui, dottò », mentre a Napoli le unità americane, in gran numero, vengono posteggiate a fatica, in mezzo alle correnti d'aria, strette e scomode che non hanno da rigirarsi. Si sentono anche dei rumori, quando arrivano, ma sono i ragazzi, maleducati e scurrili.

Fortebraccio